

## II Domenica del Tempo Ordinario

Questa Domenica con la quale riprende la celebrazione del Tempo ordinario la Chiesa celebra anche la giornata per le migrazioni che quest'anno ha per tema: “*Il minore migrante e rifugiato: una speranza per il futuro*”.

Nella prima lettura il profeta Isaia annuncia ancora una volta al suo popolo ciò che Dio compie per lui usando il simbolismo nuziale. Infatti, mentre il popolo d’Israele è stato più volte infedele e ha dovuto purificarsi attraverso dure prove come l’esilio, Dio invece è rimasto fedele alla sua alleanza. Infatti, durante l’esilio Israele aveva vissuto devastazione, desolazione, abbandono, lutto, morte come segno della sua infedeltà e lontananza dal Signore, ora Dio parla nuovamente al suo popolo: “*Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo*” e rinnova le nozze con Israele al quale chiede di lasciarsi amare, desiderare, sposare. Così, dopo l’editto di Ciro (538 a.C.) Israele può ritornare e ricostruire Gerusalemme. Colei che era abbandonata e trascurata diventerà non solo oggetto del desiderio e della benevolenza del Signore, ma soprattutto la sua sposa. Gerusalemme viene descritta dal profeta come una sposa che si adorna per il suo sposo. Inoltre, come segno dell’amore del Signore la donna-città riceve anche nomi nuovi: non più “*Abbandonata*” ma “*Mia Gioia*”, non più “*Devastata*” ma “*Sposata*”.

La prima lettura fa da sfondo al brano evangelico che ci propone una festa di nozze a cui è presente la Madre di Gesù e alla quale sono invitati Gesù e i suoi discepoli. A questa festa di nozze, i cui festeggiamenti duravano otto giorni, viene a mancare il vino. E’ Maria che si accorge di tale mancanza come una mamma di famiglia alla quale basta una semplice occhiata per rendersi conto delle necessità.

Che fare? Lei sa che l’unico che può risolvere la situazione è suo Figlio. Va da lui e intercede presso di lui perché faccia qualcosa. La risposta di Gesù “*Donna che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora*” sembra a prima vista quasi irrispettosa verso Maria, ma se guardiamo a tutto il simbolismo giovanneo essa rivela invece che Gesù risponde su un altro livello perché Egli parla della sua piena rivelazione che sarà manifestata in un’ora esclusivamente stabilita dal Padre: l’“ora” a cui fa allusione Gesù è quella della sua Passione, Morte e Resurrezione. Maria non si lascia intimidire da questa risposta e fa sì che quest’ora sia anticipata dicendo ai servi “*Fate quello che vi dirà*”. Sono le ultime parole di Maria che troviamo nei Vangeli. Maria ci chiede di essere coerenti con questa Parola. Maria media: non chiede per sé, ma per altri e altri ancora vengono coinvolti nel portare a compimento il miracolo che come tutti i miracoli conduce alla fede “*e i suoi discepoli credettero in lui*”. La Parola di Gesù va messa in pratica e i servi fanno ciò che lui dice di fare riempiendo le sei anfore di acqua che contenevano dai 60 agli 80 litri. Le riempirono fino all’orlo per indicare l’abbondanza e le portarono a colui che dirige il banchetto come aveva detto loro Gesù: l’acqua era diventata vino. L’acqua diventa vino solo quando viene portata a colui che dirige il banchetto in una catena di obbedienza, di comunione, di collaborazione.

E’ proprio a questa obbedienza, a questa comunione e a questa collaborazione che ci invita la seconda lettura presentando la comunità cristiana come comunità in cui ognuno dei suoi membri ha ruoli diversi, doni particolari ma tutti sono volti al bene comune della comunità da vivere come servizio perché tutti provengono dallo stesso Spirito. Infatti come ci dice l’Apostolo qualche versetto più avanti “non può l’occhio dire alla mano: non ho bisogno di te, oppure la testa ai piedi: non ho bisogno di voi” perché come tutte le membra insieme completano il corpo e sono utili le une alle altre così se nella comunità io metto a disposizione un dono che ho e che altri non hanno faccio sì che anche l’altro partecipi del mio dono e lo arricchisco di questo dono; se al contrario lo tengo per me, per orgoglio, rivalità, gelosia non solo l’altro resta povero di questo dono, ma questo dono non fruttifica e alla fine lo perdo anch’io.

Sorelle Clarisse  
Monastero San Micheletto

